

Roma russa

Brani dall'introduzione di Rita Giuliani al libro sulla storia dei rapporti culturali romano-russi che è stato pubblicato con il patrocinio del presidente della Federazione Russa e della Presidenza del Consiglio italiano

La storia dei rapporti culturali romano-russi ha poco più di un millennio. È una storia segnata da relazioni intense e vivaci, tra le più vive e feconde che abbiano unito le steppe russe a un mare meridionale, ma spesso inasprite da antagonismi e incomprensioni.

La storia inizia, simbolicamente, addirittura prima della nascita della prima organizzazione statale russa, la Rus' di Kiev, con la missione dei due apostoli degli slavi, i fratelli Cirillo e Metodio, che nell'863 furono inviati a evangelizzare le terre morave. Cirillo, il cui nome secolare era Costantino, morì a Roma in odore di santità e fu sepolto nella Basilica di San Clemente nel 869, dove le sue spoglie riposano tuttora.

Nel rapporto con Roma, la cultura russa sembra contraddistinta da una sorta di "sindrome romana". Roma parlava e parla del passato, di un passato storico fondante per la cultura occidentale, passato che i russi non hanno vissuto, non hanno condiviso e non sono unanimi sul fatto se iscriverlo o no nel proprio albero genealogico. Roma vanta una sorta di "primogenitura" in campo culturale, giuridico, religioso, politico, che ha sempre interrogato e diviso gli intellettuali russi. Roma costringe a confrontarsi con la cultura classica, col diritto romano, con l'idea

di impero, col primato della Chiesa di Roma.

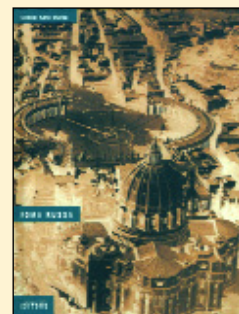
Dopo la caduta di Costantinopoli sotto il giogo ottomano nel 1453, nel giovane Stato della Moscovia inizia a prendere corpo l'idea della *translatio imperii ad Russos*, dell'alternanza delle "Rome" alla guida politica e religiosa dell'ecumene cristiano: dalla prima Roma alla seconda, Costantinopoli, fino alla terza Roma – da intendersi o come Mosca o come Russia – che durerà fino alla fine dei tempi, poiché «non ve ne sarà una quarta», come asseriva il monaco Fiofej nell'epistola del 1523 a Michail Munechin, cancelliere di Pskov. È l'ideologia di «Mosca Terza Roma», che inizia progressivamente a diffondersi.

Una vera e propria "sindrome romana" dominerà Pietro il Grande, lo zar riformatore, artefice della "grande occidentalizzazione" della Russia. Tra i modelli che egli terrà presente nella creazione dello Stato russo moderno spicca la Roma imperiale, dei cui simboli del potere si servirà generosamente. Trasformerà il granducato di Moscovia in Impero russo, edificherà la "sua" nuova capitale come una città imperiale, in un continuo gioco di rimandi a Roma: San Pietroburgo (che vuol dire "città di San Pietro"), con la Cattedrale intitolata

agli apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roma, consacrata nel giorno della festività dei due santi, il 29 giugno, e dotata, come la Basilica di San Pietro, della cupola più alta di tutti gli edifici della città. Inoltre nell'ideare lo stemma di San Pietroburgo, lo zar "copierà" quello del Vaticano – due chiavi incrociate con le farnette in su – e vi riprodurrà due ancore incrociate con le marre rivolte verso l'alto. Si fregerà di attributi romani, facendosi effigiare in una medaglia del 1724 vestito da romano.

Dall'inizio dell'Ottocento, intere generazioni di artisti russi hanno iniziato ad andare a Roma per studiare, formarsi, imparare sull'esempio degli antichi e dei maestri del Rinascimento. In tal modo la Città eterna ha esercitato un influsso potente sull'arte russa moderna, su cui l'"effetto Roma" ha avuto un impatto fortissimo, modellizzante.

Per quanto possa sembrare strano, data l'importanza del tema, nessuno aveva ancora pensato di riunire in un volume sia la ricostruzione storico-documentaria dei soggiorni romani di illustri personalità della cultura russa sia le impressioni, le opinioni, le reazioni prodotte in loro dall'impatto con la città, fissate in diari, epistolari, saggi, opere letterarie. I testi qui raccolti da Aleksej Kara-Murza coprono all'in-



Aleksej Kara-Murza
(a cura di Valerij S. Sirovskij),
Roma russa,
Sandro Teti Editore, Roma
2005, 358 pp., euro 35,00

circa un secolo e mezzo del fertile e tormentato rapporto tra la Russia e la Città eterna: dagli anni Trenta dell'Ottocento alla fine del Novecento, il periodo di scambio più intenso e vitale.

Il rapporto tra Roma e i russi è tuttora assai vitale. Nella sua lunga storia c'è però una pietra d'inciampo: la mancata istituzione di un'Accademia russa, che permetta ad artisti, scrittori, intellettuali di perfezionare la loro formazione a Roma.

Questo sogno è stato carezzato da due giganti della letteratura russa, entrambi amanti di Roma e presenti in questo volume: Nikolaj Gogol' e Iosif Brodskij.

L'incomparabile chiusa delle *Elegie romane* (1981) di Brodskij sta diventando, per via delle numerose citazioni, la sigla poetica della millenaria fascinazione che Roma ha esercitato e continua a esercitare sui russi: «Io sono stato a Roma. Inondato di luce. Come può soltanto sognare un frammento! Una dracma d'oro è rimasta sopra la mia retina. Basta per tutta la lunghezza della tenebra».